

La lezione di don Mazzolari: il tempo delle scelte è qui e ora

Pubblicato: Venerdì 12 Febbraio 2010

✖ Una serata, nelle premesse, per pochi intimi, e invece popolata da alcune decine di persone, cattolici e laici, quella dedicata alla figura di **don Primo Mazzolari**. Non esattamente un *enfant du pays* da queste parti, visto che il sacerdote era un figlio della Bassa mantovana e cremonese. Chi invece è di queste parti e ha saputo raccontarlo in uno sceneggiato Rai è il regista bustocco **Gilberto Squizzato** (foto), che con lo storico Guido Formigoni e il "padrone di casa" monsignor Franco Agnesi (si era presso l'oratorio di San Luigi) ha ripercorso vita e opere di questo pilastro del cattolicesimo italiano del Novecento. Più che un pilastro, un argine: **"l'uomo dell'argine"** era il titolo dello sceneggiato di Squizzato, e Mazzolari nei suoi scritti parlava dell'argine come di quello che fa il lavoro più umile, meno visibile, e più faticoso: star fermo e **non lasciarsi smuovere** dal tumulto delle acque. Come lui non si fece smuovere dalle sue scelte dalle minacce del fascismo, né dall'ostilità del Vaticano, che lo sanzionò e alla fine solo con Giovanni XXIII lo seppe riconoscere come **"la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana"**. L'evolvere del suo pensiero viene delineato da Formigoni: dal condizionamento patriottardo della gioventù a una presa di coscienza sempre più netta in chiave pacifista, fino a contestare la stessa guerra difensiva in nome dei valori evangelici: **senza per questo essere mai passivi** di fronte al male.

L'opera cinematografica di Squizzato è **aspra e scabra, verista e asciutta**, una denuncia dura e senza mezzi termini delle iniquità sociali che piagavano quella che oggi è una terra tranquilla e ricca lungo il Po: **la vera Padania di un tempo**, cruda realtà senza miti. Nell'ora di filmato mostrata prima del dibattito, gli anni Venti sono segnati da miseria, ingiustizie padronali e violenze dei fascisti cui i possidenti si rivolgevano. A Cremona il *ras* era un certo Farinacci, fra i più fanatici: **finirà ammazzato vent'anni dopo**, nei giorni della Liberazione, raggiunto dalla vendetta partigiana.

Lo sceneggiato, da cui è stato tratto un DVD, non ebbe vita facile: uscì per la Rai nel 2004, e già allora non si volle trasmetterlo il 25 aprile come programmato. Andò in onda in coincidenza con una semifinale degli Europei di calcio, e fece lo stesso tre milioni di audience. Il problema che Squizzato si pose nel realizzarlo fu: **come tradurre in sole quattro ore un pensiero e una produzione sterminati**, fra appunti, diari, romanzi, scritti vari, articoli su riviste, conservati in un immane fondo di biblioteca a Bozzolo? Il regista si è così concentrato su un filo conduttore comune all'opera del sacerdote: il tema delle scelte, la **teologia del Kairòs**, del **qui e ora**, di ogni momento come unico e irripetibile. E su una citazione impeccabile. «Non una delle parole che esce dalla bocca di Mazzolari nel film è mia» dice il regista. «Sono **tutte, senza eccezione**, tolte dai suoi scritti».

Don Mazzolari «non era un santo e non lo diventerà, santificarlo sarebbe fargli un torto» provoca Squizzato: chissà perchè, accade sempre così ai preti "scomodi". Era una voce profetica che dal suo angolo di campagna **tuonò via via sempre più forte contro la violenza, il sopruso, l'iniquità e la guerra**. Guerra che aveva ben conosciuto da cappellano sul fronte francese nel 1918, e poi da seppellitore dei dispersi a conflitto finito. Guerra che gli portò via il fratello. **Un prete "politico"? Sì**, in quanto antifascista della prima ora, denunciato, sopravvissuto ad un attentato nel 1931 e nascostosi per canoniche nei mesi più "caldi" della Resistenza, quando i "suoi" ragazzi lottavano e ponevano in politica le fondamenta della Democrazia Cristiana. Un partito sulla cui denominazione lui ebbe un influsso decisivo: insistette per l'uso della parola "democrazia", che a più alte sfere pareva scomodo. **La lezione di don Mazzolari è che bisogna pronunciarsi, dire sì o dire no**; ciò potrà essere del tutto inutile di fronte a tempi e circostanze avversi, ma conta solo ciò che detta la retta coscienza. Qui e ora,

"Adesso" come titolava una rivista da lui fondata nel dopoguerra, non domani, e meno che mai ieri.

A commento conclusivo, la citazione opportuna del monsignore è nella preghiera che recita «Dona sempre al tuo popolo, o Signore, pastori che inquietino la falsa pace della coscienza».

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it